

Segue dalla prima

Questa definizione è contenuta in un discorso pronunciato ieri dal capo dello Stato in una solenne cerimonia commemorativa della «difesa di Roma», il primo atto di Resistenza unitaria - militare e popolare - che si compì l'8 settembre di sessanta anni fa a Porta San Paolo. Qui combatterono all'ombra di una tomba di stile egizio del primo secolo avanti Cristo a forma di piramide, assieme a truppe coraggiose quanto male armate, lasciate allo sbaraglio dalla fuga dei comandi militari, «comuni cittadini, i gruppi antifascisti clandestini, i volontari delle borgate come Giuseppe Albano, detto il "Gobbo del Quarticcio"». E qui l'altra notte, in una grave sequenza di due episodi intimidatori consecutivi, prima il palco di Ciampi è stato incendiato, e poi cinque tavolette di legno con la scritta «Traditore», sono state appese sulle sculture che raffigurano i deportati e le vittime della barbarie nazifascista. Ai loro piedi, un tricolore stampato con l'aquila che artiglia un fascio littorio.

I lineamenti tirati dalla tensione, Ciampi ha pronunciato parole non di circostanza. Il discorso è stato redatto con un occhio all'attualità del confronto politico. I tre aggettivi «valido, vivo e vitale», attribuiti alla Carta Costituzionale contengono un palese riferimento al clima di confuso assalto che proprio quest'estate era sfociato nei lavori di una «commissione» di cosiddetti «saggi» della maggioranza, che s'era riunita in una baita di montagna per concordare nuove picconate agli assetti e agli equilibri istituzionali.

Ciampi, pur evitando una valutazione di merito, ha ammonito che la Costituzione, al contrario, è un oggetto da maneggiare con estrema cura, «non soltanto perché sapientemente redatto da eminenti politici e giuristi, ma perché ha un'anima»: essa è racchiusa, nella visione del presidente attento alla continuità tra Risorgimento, Resistenza e Costituzione, nello «spirito risorgimentale, passato attraverso il dramma della dittatura e la catarsi del 1943-1945». Ha in sé, dunque, quel testo «la passione civile che solo la condivisione profonda e vissuta di valori quali quelli maturati dagli italiani nella loro storia secolare può generare». È questo «il cemento morale» che ci fa guardare «con fiducia» al nostro futuro, che ci fa sentire «uniti nell'amore per la nostra patria, nell'orgoglio di essere italiani».

Il capo dello Stato aggiunge così una importante precisazione, un «palettone», alla sua riflessione sui valori nazionali, che sta accompagnando le varie tappe del mandato presidenziale. Il cosiddetto «ottimismo» di Ciampi - qui viene puntualizzato - è possibile praticarlo a una condizione: il rispetto e la vigilanza sui valori di fondo della Carta Costituzionale. Detto ciò, Ciampi ha ribadito i punti di base della sua rilettura

Sulle sculture che ricordano i deportati e le vittime dei nazifascisti in piazza S. Paolo il cartello «traditori»

Il capo dello Stato mette un freno all'ultra revisionismo sulla Costituzione che ha portato i quattro «saggi» a riunirsi per concordarne la riforma



Le battaglie di sessant'anni fa contro gli occupanti nazisti furono l'avvio della rinascita, la guerra di Liberazione Ieri sono comparse scritte fasciste in piazza San Paolo

# La Costituzione è «valida, viva, vitale»

E l'Italia è «una e indivisibile». Ciampi ricorda l'8 settembre a Porta San Paolo

## FUOCO SUL PALCO

Maria Zegarelli

L'incendio di domenica scorsa al palco di Porta San Paolo, è stato appiccato con delle «diavoline», quelle che si usano per accendere il barbecue. Qualcuno, che voleva sfidare tutto ciò che quel palco stava a simboleggiare, si è avvicinato, in pieno giorno, erano le 14, e senza alcun disturbo ha dato alle fiamme il telone che proteggeva le impalcature: dai Tg della sera la notizia è rapidamente sparita. In quel momento il controllo della struttura era nelle mani dell'Europol, ditta privata a cui l'esercito aveva affidato il servizio di vigilanza. Le forze dell'ordine sarebbero entrate in campo alle 19. Sarebbe andato tutto bene se l'ignoto «piromane», più probabilmente qualcuno che voleva infangare il ricordo dell'inizio della lotta contro il nazifascismo, non avesse deciso di dimostrare che la sicurezza faceva acqua da tutte le parti. L'Esercito fa sapere che ci sarebbe stata una «bonifica dell'area» ieri mattina, prima dell'arrivo delle autorità. Ma se sotto il palco fosse finito un ordigno ad orologeria? Nessuno se ne sarebbe accorto, così come la guardia giurata che controllava la struttura non si è accorta di una o più persone che appiccavano il fuoco. Un vuoto di controllo così plateale da aver mandato in fumo parte del palco che avrebbe ospitato poche ore dopo il Capo dello Stato. Il prefetto di Roma, Achille Serra, è stato durissimo: «Nessuno ha il diritto di distrarsi». In Questura c'è malumore, la figuraccia è stata notevole. Però hanno scoperto una cosa: obiettivo sensibile può essere non soltanto il palco pieno di autorità ma anche la struttura che simboleggia l'avvenimento. In questo caso la firma dell'Armistizio.



Il presidente della Repubblica Ciampi a Porta San Paolo durante la cerimonia per ricordare l'8 settembre

Foto di Riccardo De Luca

## L'Ulivo con Scalfaro: difende la democrazia

La destra contro l'ex capo di Stato che precisa: legittimo criticare le leggi del Polo, minano la Costituzione

### Santelli: sono poco importanti i rilievi del Colle su Eurojust

Entro pochi giorni il disegno di legge sul mandato d'arresto europeo arriverà in Parlamento, assicura Iole Santelli, sottosegretario alla giustizia: il ministero, dice, ha affidato la redazione del testo a una commissione per dirimere qualsiasi ipotesi di incostituzionalità. Il mandato di arresto europeo dovrebbe diventare operativo a gennaio, ma l'Italia è già in ritardo.

Clamorosamente in ritardo è anche su Eurojust, l'organismo europeo che dovrebbe combattere il terrorismo: Ciampi infatti l'ha rinviato alle camere per cause incostituzionali. Il ministero aveva stabilito che il magistrato nominato per l'Italia fosse sottoposto direttamente al ministro, invece che alla magistratura, ledendo dunque la separazione dei poteri e l'indipendenza della magistratura. «Rilievi tecnici di non particolare importanza» ha detto la sottosegretario durante un'audizione presso la commissione «Libertà e diritti» dell'Europarlamento.

ROMA Suscitano molte reazioni le parole dell'ex presidente della Repubblica Scalfaro alla festa Nazionale dell'Unità: «Attenzione ai primi sintomi. Non facciamo finta di non vedere. Mussolini andò al potere nel rispetto dello Statuto Albertino. Quando nascono delle cose corrette è sbagliato dire: è nata in modo corretto, quindi andiamo a dormire. E se il giorno quando ci svegliamo non è più corretta?». Scalfaro ha parlato di «tarli» che stanno erodendo la Costituzione e la storia d'Italia, facendo una sorta di parallelismo fra la storia del fascismo e alcune situazioni di oggi.

Immediata la replica del segretario dell'Udc: «Il paragone fra Berlusconi e Mussolini non sta in piedi, le parole di Scalfaro mi pare che davvero passino il segno». Sulla polemica interviene una nota della segreteria di Scalfaro, che smentisce quell'interpretazione: l'ex Capo dello Stato «nel suo intervento non si è neppure sognato di fare il paragone tra Berlusconi e Mussolini e questo lo ha ripetuto al termine del discorso ai

giornalisti presenti... Ha invece lamentato provvedimenti legislativi che hanno messo in evidente stato di sofferenza principi costituzionali, ricordando che è anche dovere dei cittadini essere garanti della Costituzione». E d'accordo il diessino Massimo Brutti: «Né Scalfaro né nessun altro ha voluto fare un paragone tra Berlusconi e Mussolini». Ma «è legittimo criticare aspramente le leggi volute dalla CdL che sono apertamente in contrasto con i principi della Costituzione».

La querelle tuttavia è ormai innescata, e il centrodestra fa coro alle parole di Follini. Il ministro La Loggia: «Da Scalfaro affermazioni gravi e irresponsabili». Il suo collega giovanardi: «Vecchi rancori e pregiudizi». Il vice presidente della Camera Biondi: «Intervento rancoroso e iettatorio, da che pulpito viene la predica». Bobo Craxi del Nuovo Psi: «Bisogna ricordare che chi sciolse la Camera nel 1993, elette l'anno precedente con un voto popolare, fu proprio Scalfaro. Come accadde nel 1924».

L'Ulivo invece fa quadrato intorno all'ex presidente della Repubblica. Francesco Rutelli parla di «polemica sorprendente» poiché Scalfaro «difende i fondamenti della democrazia». Precisa il leader della Margherita: «Quando la separazione dei poteri viene minacciata con una invadenza indebita dell'esecutivo, chi ha a cuore i fondamenti democratici ha il dovere di intervenire».

Sulla stessa linea Pierluigi Castagnetti: «L'insistenza con cui dalla maggioranza si continua ad attaccarlo, anche dopo la sua precisazione, conferma il sospetto che Scalfaro dica la verità». Questa, cioè: «I continui attacchi ai principi della Costituzione rappresentano un obiettivo, preoccupante indebolimento dell'assetto democratico del Paese». Marco Rizzo del Pdc: «Dichiarazioni serie e condivisibili». Il Verde Alfonso Pecoraro Scario: «La volgare e insultante aggressione all'ex capo dello Stato esprime chiaramente l'attitudine antidemocratica del centrodestra più di qualsiasi altra frase bene o mal riportata».

della storia nazionale che vede nell'8 settembre non già «la morte della Patria», ma una tappa di rigenerazione. Per via di episodi sempre più estesi di Resistenza come quelli di Porta San Paolo, e anche per la «saggezza» dimostrata da «alcuni statisti democratici che decisero di accompagnare la transizione istituzionale rinviando a dopo la fine della guerra le scelte che potevano lacerare in modo irreparabile il fragile tessuto delle istituzioni».

Quello spirito costruttivo è un esempio, per Ciampi. E l'indicazione del modello di «saggezza», mostrata in quegli anni dalle componenti repubblicane nell'accantonare la scelta istituzionale, ha un inevitabile effetto di dissonanza con il clima di questi giorni, e con le aggressioni all'arma bianca alla magistratura e al principio della separazione dei poteri, le manovre opache che lo stesso Quirinale ha dovuto subire.

Ciampi ha impegnato una parte dell'estate in alcune letture e riletture utili e istruttive. Ha recuperato dagli archivi la formula del giuramento letta dai ministri di uno di quei primi governi di unità nazionale il 12 giugno 1944. Stretti dalle «circostanze estreme» essi seppero operare «nell'interesse esclusivo della Nazione». Ed è sembrato suggerire ieri mattina con toni pacati che quell'obiettivo dovrebbe tornare a essere posto al primo

posto in agenda. Il «percorso di memoria» di quei mesi e di quegli anni porterà oggi Ciampi a commemorare nel mare di Sardegna l'affondamento da parte dei tedeschi della Corazzata «Roma», e nelle prossime settimane a Boves e Borgo San Dalmazzo in Piemonte, luoghi di rappresaglie naziste, alla Torre di Palidoro per ricordare Salvo D'Acquisto, a Napoli per le Quattro Giornate, e a Mignano Montelungo. Sono tappe della Resistenza, vista come «l'inizio del percorso di rifondazione civile dello Stato». Viaggio che si conclude con la nascita della Repubblica e la Costituzione, che ha proclamato l'Italia «una e indivisibile».

In-di-vi-si-bi-le, sei sillabe che Ciampi ha voluto scandire.

Vincenzo Vasile

Al primo posto dovrebbe tornare l'interesse esclusivo della Nazione, ha detto il presidente della Repubblica

### cultura di governo

## Panico in Italia, Bondi minaccia il silenzio

Bruno Miserendino

«Tornerei volentieri all'Università. Ho ricevuto offerte, mi piacerebbe. La politica, oggi, è cosa diversa dalla dimensione totalizzante del passato. L'ho imparato da Berlusconi...». On. Sandro Bondi, portavoce di Forza Italia, coordinatore mancato, al Corriere della Sera di ieri.

Alla fine di un'estate torrida, dedicata con furore crociato ad aggravare le gaffes del capo, anche Sandro Bondi è esploso. Pensava che rincarare la dose quando il premier parla, fosse sufficiente per essere promosso a coordinatore. Invece persino in Forza Italia si sono accorti che il sistema provoca danni e lo hanno silurato. Anche perché, come sostengono i maligni, lui rimane pur sempre un ex comunista e ai tanti ex democristiani che albergano in Forza Italia non va giù di essere governati da un

ex che ha fiutato l'aria prima di loro. La vera notizia, però, non è il congelamento della sua nomina a coordinatore. È come lui ha reagito al siluramento. Attenti, ha annunciato, che se mi gira, torno all'insegnamento. In pratica il portavoce minaccia di non parlare più. Un annuncio all'altezza della fama che ormai lo circonda, qualcosa a cavallo tra il Gran Rifiuto e lo schiaffo di Anagni. Lo sgomento ha investito diversi ambienti. Molte redazioni politiche dei giornali rischiano la chiusura, i sin-

dacati della scuola minacciano lo sciopero, molti rettori hanno chiesto l'aspettativa. Solo le Borse hanno reagito bene.

Poiché però in Forza Italia non vanno tanto per il sottile, Bondi ha capito che la semplice minaccia di tornare all'insegnamento non avrebbe spaventato nessuno. Allora, parlando col Corriere della Sera, ha iniziato a darsi quel tono curatesco e sussiegoso che l'ha reso famoso, spiaggiando con colte citazioni e perfide staffilate, che se lui non parla più, è

la politica che ci perde, mentre per quel che lo riguarda, ha tali e tanti interessi e attitudini che può fare un mucchio di altre cose. È il Bondi-Ulisse: «narrami o diva quell'eroe dal multiforme ingegno...». Per prima cosa Bondi-Ulisse rifila una stocata al presidente della Camera Casini e con lui a tutti gli ex dc forzisti: «Lui sarebbe perduto se gli togliessero la politica...mancano di una parte di umanità, non si sono accorti del mondo che va avanti, indipendentemente dalla politica». Inutile dire

chi ha illuminato Bondi: «L'ho imparato da Berlusconi, lui la politica la considera una parte, non l'intera sua vita». Infatti, come un frate a cui basta la contemplazione di Dio e del Creato, («L'amor che move il Sole e l'altre Stelle...») lui si dice ripagato a sufficienza dalla stima e dall'affetto del premier. E il Bondi-Dante. In preda a una crisi di modestia, Bondi-Dante scende all'Inferno e si paragona a un ex segretario comunista molto amante degli studi: «Come diceva Alessandro Natta mentre i co-

lonnelli del Pci lo pugnallavano alle spalle: "sono un semplice frate elevato a priore"». In questa frase antica e moderna c'è tutto il Bondi-Bondi. L'alto senso di sé e del suo ruolo, la puntigliosità dell'ex che rivela le bassezze del mondo e in particolare dei comunisti, mentre lui si libra nell'empireo della sapienza e del disinteresse.

I problemi, a questo punto, sono due. Il primo è che Bondi non dia seguito alla minaccia, e torni a parlare, cosa su cui puntano molti

capireddatori per riempire le pagine. Il secondo è che dia seguito alla minaccia e vada ad insegnare. Che cosa insegnerà all'Università e quali atenei l'hanno richiesto per alti meriti scientifici? Ecco il tema di una prossima commissione d'inchiesta parlamentare. Dal curriculum inviato alla Camera e contenuto nell'apposita Navicella, non si hanno lumi in proposito. I maggiori apporti di Bondi al Sapere moderno riguardano la sua partecipazione ai lavori del Centro Studi di Forza Italia e il coordinamento redazionale di «Una storia italiana», ossia il volume sul premier. Risulta altresì coordinatore dell'Associazione culturale «Reti delle piccole città storiche dell'Italia centrale». È probabile che la Grande Minaccia abbia colpito soprattutto lui: oddio, questo torna.